

Chi è oggi l'infermiere? Come è cambiata la Professione: riflessioni ed esperienze

L'idea di scrivere questo articolo è maturata conseguentemente alla lettura di un contributo, risalente a qualche anno fa, trovato sul vostro sito web (Collegio IPASVI di La Spezia).

Le poche righe facevano riferimento ad una esperienza, condotta dal Collegio stesso per le vie della città, denominata "campagna immagine", avente lo scopo di portare alla cittadinanza un messaggio di "professionalità degli infermieri".

Immediata è seguita la riflessione su chi sia oggi realmente l'infermiere e come invece è vissuta la figura nella società.

Chi è oggi l'infermiere?

La risposta è facile, basta leggere gli slogan che pubblicizzano la nostra professione...

"Infermiere. Protagonista nella vita vera".

"Infermiere. Una storia che racconta milioni di vite".

"Una professione al centro della vita ..."

In realtà, la quotidianità, riflette immagini diverse, poco edificanti per figura infermieristica.

Purtroppo ancora molto spesso si leggono articoli di malasana che mettono in cattiva luce gli operatori sanitari: assenteismo, maleducazione, inefficienza, per non parlare dei casi di cronaca nera, di violazioni compiute mediante web, o degli episodi (reali o presunti) a luce rossa.

Sovente queste notizie investono la professione infermieristica.

Sicuramente tutte cose che fanno notizia, ma che non sono certamente rappresentative di tutta la categoria, ma piuttosto ledono la dignità professionale.

Non credo che si possa esercitare la professione infermieristica come lavoro di ripiego, né che la si possa svolgere per lungo tempo senza motivazione, solo in attesa dello stipendio o di tempi migliori...

Personalmente esercito questa professione per scelta, una scelta maturata quando ancora ero molto giovane, che mi ha portato ad intraprendere una formazione finalizzata, di cui ancora oggi non mi pento, probabilmente perché, nonostante le mille difficoltà, credo nel mio lavoro e ne vado fiera. Se mi guardo intorno posso affermare che, come me, molti altri infermieri, di tutte le età, vivono la professione con egual entusiasmo e orgoglio: colleghi che si muovono nei propri ambiti con convinzione, motivazione, preparazione e, soprattutto, con professionalità e volontà di crescita e di cambiamento.

Dando uno sguardo allo scenario generale della professione infermieristica, oggi, l'infermiere non lavora più solo e soltanto nelle corsie di degenza degli ospedali come mero esecutore di ordini e consegne, ma riveste un ruolo importante nel settore della Sanità sia pubblica che privata.

La società attuale vede agire l'infermiere attivamente su più fronti: nelle cure domiciliari, come libero professionista, nei centri di turismo, sulle navi, e ancora all'opera in uffici pubblici, in grandi industrie, nei tribunali, nelle Università, o alla dirigenza di servizi sanitari.

L'infermiere oggi è un professionista, ha un profilo professionale ed un codice deontologico, improntati sull'autonomia e la responsabilità, consegue il proprio *status* mediante una laurea accademica ed ha possibilità di carriera e di formazione post base.

Ma non è sempre stato così.

Questa chiaramente non vuole essere una revisione storica della professione infermieristica, ma piuttosto una riflessione ad alta voce di quanto è cambiato in oltre venticinque anni di vissuto professionale.

Il mio primo approccio alla professione infermieristica risale ai primissimi anni ottanta, con l'iscrizione alla locale Scuola per Infermieri.

Allora ci chiamavamo "allievi", era possibile accedere ai corsi di formazione all'età di sedici anni(1), non era necessario il possesso di un titolo quinquennale, bensì bastava aver frequentato due anni di scuola media superiore con ammissione al terzo anno. Il percorso formativo aveva la durata di tre anni ed era previsto un tirocinio parallelo alla formazione in aula(2).

A mio avviso il livello di formazione ricevuta era elevato e gli infermieri che ne uscivano erano preparati, ma eravamo ancora in un'epoca in cui l'anzianità di servizio contava molto più del percorso formativo, un'epoca in cui prevaleva la disomogeneità di culture e di formazione, dove il neo assunto era spesso considerato come colui che arrivava dalla scuola a sconvolgere le abitudini con idee di cambiamento, ma che tanto presto gliene sarebbe passata la voglia!

Fortunatamente negli anni successivi, l'evoluzione normativa e formativa hanno suscitato una importante consapevolezza professionale negli operatori.

Grazie alle leggi che hanno reciso la catena di quella metaforica "palla" al piede dell'infermiere, rappresentata dal mansionario, e gli hanno fornito nuove ali (*in primis* l'istituzione del profilo professionale) è avvenuta la metamorfosi: oggi l'infermiere è promotore di progetti, consegue obiettivi, si interfaccia con altre figure o strutture professionali e riconosce l'importanza di lavorare in équipe con una dimensione propria, pur mantenendo le caratteristiche peculiari del "prendersi cura", dell'"assistere", dell'"essere sensibile" al dolore, alla sofferenza, ai bisogni dell'assistito (mai pensare, come ricordo di aver più volte sentito dire in passato, che l'infermiere sia abituato al dolore, alla sofferenza o alla morte, solo perché vi è sempre a contatto).

Concludendo forse nell'immaginario collettivo la figura dell'infermiere è ancora un po' confusa...

Dicendo questo mi tornano alla mente tutte quelle immagini "goliardiche" dell'infermiera che colorano la fantasia popolare e con le quali ancora ci dobbiamo confrontare.

La trasformazione è avvenuta rapidamente nell'ultimo decennio tanto che è mancato il tempo necessario per metabolizzare il mutamento, spesso siamo proprio noi a non saperci descrivere, ma chi altro può raccontare chi siamo se non noi stessi?

Allora... raccontiamoci, rendiamoci visibili, mostriamo ciò che facciamo ed esponiamo ciò che sappiamo fare: un'immagine sociale è fatta di tanti elementi messi insieme, ma soprattutto di ciò che concretamente trasmettiamo.

Solo se crediamo in ciò che facciamo possiamo dimostrare chi siamo.

Note:

1. Legge 30 aprile 1976 n°339 "Limiti di età per l'ammissione alle scuole e corsi per le professioni sanitarie ausiliarie".
2. Fino al 1975 le scuole avevano avuto durata biennale. (DPR 13 ottobre 1975 n°867 "Modificazioni all'ordinamento delle scuole per infermieri professionali ed ai relativi programmi di insegnamento"art. 1:"A decorrere dall'anno scolastico 1975-76, il corso di studi per il conseguimento del diploma di Stato di infermiere professionale è ripartito in tre anni scolastici).

Riferimenti bibliografici

A. Molfese: "Eventi sanitari e sociali dall'unità d'Italia al terzo millennio". Vol 1, 2002.

"L'immagine degli infermieri". Opinioni a confronto. Nursing Oggi, n° 2, 2005.

"L'infermiere". Notiziario di aggiornamenti professionali n°2/2007, n° 2/2008.

www.ipasvi.laspezia.net

www.giuliorossi.info/leggi

Autore

Dott.ssa Joelle Ranieri

Coordinatore Infermieristico, U. O. C. Medicina Riabilitativa, sezione "Alta specialità riabilitativa gravi cerebrolesioni acquisite"

Ospedale Versilia

Azienda USL 12, Viareggio

